

---

Carlos GRANADOS GARCÍA, *La nueva alianza como recreación. Estudio exegetico de Ez 36,18-38* (Analecta Biblica 184; Gregorian & Biblical Press; Roma 2010). 395pp. ISBN: 978-88-7653-184-2. € 30,00

Il presente studio è una tesi dottorale che l'autore ha difeso al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Questo fa sì che esso risponda al genere letterario di una dissertazione di laurea, puntigliosa e dettagliata anche nei piccoli particolari formali. Tale caratteristica di fondo non è tuttavia la copertura di un semplice esercizio accademico, bensì lo svolgimento di un lavoro con spunti di autentica originalità.

Lo studio si divide in tre parti precedute da una introduzione semplice e lineare e seguite da una conclusione altrettanto chiara e stimolante. Nell'introduzione l'autore presenta e giustifica il suo lavoro che consiste nel rilevare l'importanza fondamentale di due concetti presenti nella pericope di Ez 36,16-38: il concetto di nuova alleanza e quello intrinsecamente connesso di nuova creazione o ricreazione. Egli esamina attentamente le varie posizioni circa l'unitarietà o meno del brano e opta per la sua compattezza. Della pericope fa parte quel brano, 36,23b-38, che il Papiro 967 Chester Beatty (il più antico testimone della traduzione greca) non riporta. Il Dr. Granados ha cura di occuparsi di questo problema in una nota previa, apposta all'inizio della prima parte. Egli non ritiene di dover dare rilevanza prioritaria a questo fenomeno testuale, come fa ad esempio J. Lust, e afferma che per esso vi possono essere varie spiegazioni, stando alle quali, non è escluso che il TM possa essere lui il testo prioritario. Questa presa di posizione non è comunque isolata. Ultimamente, è uscito uno studio (del quale il G. forse non poteva tenere conto) che avvalorava l'ipotesi della priorità del TM rispetto all'antica traduzione greca: J. Flanagan, *Papyrus 967 and the Text of Ezekiel: Parablepsis or Original Text*, C.E. Evans - H.D. Zacharias (eds.), *Jewish and Christian Scripture as Artifacta. Canon* (London-New York 2009) 105-116. Comunque, lasciamo questa posizione all'autore, dato che la questione è tutt'altro che risolta.

Lo studio affronta nella prima parte argomenti di ordine soprattutto formale: 1) analisi critico-letteraria, nella quale G. sa sciogliere saggiamente la questione del processo genetico del nostro testo biblico, mettendo in secondo piano la *Fortschreibung* di zimmerliana memoria e optando per l'opera finale che è quella che dà senso al tutto e alle sue parti; 2) analisi del contesto prossimo (Ez 34-39) e del contesto immediato (35-37) della pericope; 3) analisi retorica, mediante la quale viene messa in rilievo la strutturazione del testo del brano in questione e il suo funzionamento interno; 4) infine, il genere letterario, che l'autore svolge in modo originale, non legandosi ad una metodologia talora ingessata: la pericope consta di due parti inscindibili, una negativa e giudiziale (nella forma del *rib*), l'altra salvifica e ricreativa (integrando così la metodologia del Westermann).

La seconda parte del lavoro è dedicata al contenuto, esposto come studio esegetico. È la parte più consistente dell'elaborato ed anche la più ricca di spunti origi-

nali; difatti, è qui che il G. sviluppa le sue idee circa la intrinseca appartenenza della categoria “nuova alleanza” a quella di “nuova creazione” e viceversa. La prima è preannunciata semanticamente nella prima sottounità (vv. 16-21) (cap. V: “la storia trascorsa”), nel quadro di un riferimento alla fedeltà all’alleanza antica; la seconda categoria, quella della “ricreazione-vivificazione”, è svolta nei vv. 22-38 (capp. VI-VII: “l’attuazione rinnovatrice di JHWH” e “il reimpianto e la rigenerazione”). Sostanzialmente, la tesi del G., che si lascia costruire diligentemente attraverso un’attenta analisi filologica versetto per versetto, è che il testo di Ezechiele mostra di saper elaborare in prospettiva sacerdotale quelli che sono i contenuti di tradizione jahvista. Anche per Ezechiele è importante il riferimento alle esigenze della Torà, in base alle quali Dio emette il suo giudizio severo contro Israele (cf. Ez 20); tuttavia, diversamente dal Deuteroinaia che affronta una questione teologica simile nel quadro dell’esodo, dandone una soluzione in chiave di liberazione, Ezechiele invece fa sfociare la trasformazione dell’oracolo di Dio in una nuova creazione, pur facendo riferimento alla categoria di alleanza (cf. 16,26-27; 37,1-14.15-28). Anzi, si direbbe, proprio a causa di una sua comprensione di alleanza, ricavabile dal teatro delle nazioni di fronte alle quali Dio parla del suo popolo (vv. 19-21.22-24), emettendo così un discorso universale che richiama le origini del racconto sacerdotale, cioè Gn 1, dove l’uomo è l’*imago Dei* (vv. 26-27), che deve riflettere di fronte al creato la stessa immagine dell’unico Dio, tramite l’obbedienza a lui, esigita dalla legge (si veda in particolare alle pp. 77-84). Quest’ordine d’idee si lega all’espressione tipica di Ezechiele di *ben ‘ādām* = “figlio dell’uomo”: il profeta rappresenta da un lato l’umanità, dall’altro il suo popolo, popolo dell’alleanza, la *bêt yisrā’ēl*, a sua volta legato all’*’admat yisrā’ēl*, intesa come *imago mundi*, argomento fondamentale della pericope in questione (16,24) (pp. 90-96.206-227).

La terza parte del libro è dedicata ad una trattazione sintetica di quanto è stato guadagnato dalla sottile analisi precedente. G. tiene a sottolineare ancora il valore di chiave interpretativa del concetto di alleanza, il quale non si limita al campo semantico della parola *b’erît*, bensì ad una costellazione di elementi, per usare una categoria eliadiana, tutti riscontrabili nel libro di Ezechiele, che sfocia nel grande affresco di sapore escatologico e di valore quindi simbolico dei cc. 40-48. Il concetto di alleanza di Ezechiele non è “una simple prolongación o reposición de lo anterior, sino una novedad que irrumpe” (p. 252). Ecco: l’alleanza nuova (cf. la formula in 36,28b) è una nuova creazione.

Una buona bibliografia e un paio di utili indici coronano il lavoro dell’autore.

La tesi del Dr. Granados si legge volentieri, anche perché è scritta in modo piano e chiaro. Possiamo dire che essa è tecnicamente perfetta e contenutisticamente stimolante, soprattutto nel quadro di una nuova comprensione sia testuale che teologica della letteratura veterotestamentaria.